

E. RICCIARDI

Fonti e documenti per la storia di Rotonda in Età Moderna



Napoli 2006

In copertina: Ignoto, Progetto per la strada delle Calabrie, 1778.

© 2006 Copyright Emilio Ricciardi

tutti i diritti riservati – riproduzione vietata

Tipografia ABC – piazza Fuga – 80129 Napoli

Fonti e documenti per la storia di Rotonda in Età Moderna

Su Rotonda, minuscolo centro della Basilicata, le notizie storiche disponibili sono scarse e frammentarie; tuttavia alcuni manoscritti reperiti nelle biblioteche e negli archivi napoletani hanno permesso di conoscere qualcosa di più sul paesino lucano e sulle sue vicende nel corso dell'Età Moderna¹.

Le prime testimonianze

La terra di Rotonda², all'estremità meridionale della Basilicata, ebbe origine in un momento imprecisato a poca distanza dall'antica città di *Nerulum*, situata lungo la via Popilia.

Il nome del piccolo centro, secondo il geografo Leandro Alberti³, rispecchiava la forma dell'abitato medievale, con le

¹ Ringrazio Franca e Tonino Amato, il prof. Enzo Fittipaldi e il dr. Fausto De Mattia. Questo lavoro è dedicato alla memoria di Canio e Sissina Di Maio.

² Su Rotonda cfr. F. SACCO, *Dizionario geografico - storico - fisico del Regno di Napoli*, III, Napoli 1796, p. 223; L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico - ragionato del Regno di Napoli*, VIII, Napoli 1805, p. 76; U. D'AQUINO - V. FITTIPALDI - S. LAURIA, *Rotonda (Nerulum)*, Galatina 1974.

³ "Lasciando a dunque Laino & entrando tra gli aspri & sassosi monti, & alzando gli occhi se scopre sopra un picciolo colle ritondo, il Castello Ritonda, talmente nominato (come io credo) per esser edificato in cima di quello in ritondo gli edifici tal che paiono un castello ritondo. Egli è discosto questo luogo dal Castelluzzo, castello di Basilicata quattro miglia". (L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia ... nella quale si contiene il sito di essa, l'origine, et le signorie delle città, & delle castella ...*, Venezia 1551, p. 170).

case costruite in cerchi concentrici sui terrazzamenti della collina, sulla cui cima sorgeva il castello, secondo un impianto urbano che si osserva anche in alcuni centri della vicina provincia di Cosenza, come Morano e Rocca Imperiale; Giacomo Racioppi sosteneva invece che all'origine del nome ci fosse "una qualche costruzione o ruderi antichi di forma rotonda"⁴.

Sull'ubicazione precisa della città romana, citata più volte dagli autori antichi, gli storici lucani erano di opinione discordi. Nel 1745 Giuseppe Antonini sosteneva che "Rotonda (...) potrebbe essere il Nerulum", anche se le distanze riportate in alcuni itinerari di età romana non coincidevano con la posizione dell'abitato moderno, "E quando il Nerulo non fosse la Rotonda – concludeva l'autore – non saprei dove tra queste vicinanze ritrovarlo"⁵. Antonini sapeva che, lungo la strada tra Laino e Castelluccio, esistevano "de' grandi antichi avanzi d'opera laterizia sparsi per quei piani; segni d'esservi stata già alcuna magnifica città", ma pensava che quei ruderi appartenessero a un altro centro scomparso, chiamato dagli antichi Tebe Lucana⁶.

Di diversa opinione fu Giacomo Racioppi, che nel 1889 scriveva:

Nerulum si suole situare all'odierno paese di Rotonda: ma ivi non è vestigio di antiche fabbriche. Invece, tra Rotonda e Castelluccio è un luogo largamente sparso di ruderi; ove avvennero ripetuti ritrovamenti di antichi cimeli. Qui crederei piuttosto la giacitura di Nerulo; e le antiche misure non si oppongono, anzi conforterebbero.⁷

Le prime citazioni della cittadina medievale si trovano in una pergamena del 1083 e "in una carta greca del 1117", mentre nel cedolario del 1276-1277, relativo al Giustizierato

⁴ G. RACIOPPI, *Origini storiche investigate dei nomi geografici della Basilicata*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane" I (1876), pp. 435-495.

⁵ G. ANTONINI, *La Lucania*, III, Napoli 1745, p. 474.

⁶ *Ivi*, II, p. 449.

⁷ G. RACIOPPI, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, I, Roma 1889, p. 372.

di Basilicata, e in alcuni documenti angioini si parla di “Rotunda vallis Layni”, così chiamata per distinguerla dalla vicina Rotondella (“Rotunda maris”)⁸.

Anche sui feudatari della piccola terra si hanno scarse notizie; nel 1415 Giovanna II, regina di Napoli, concedeva la terra di Rotonda a Masello e Angelillo Scannasorice, ma pochi anni dopo, nel 1419, la cittadina risultava infeudata a Ruggero Sanseverino, rappresentante di una delle famiglie più potenti del Regno di Napoli⁹.

Rotonda e i Sanseverino nel XVI secolo

All’apice della potenza dei Sanseverino, le loro proprietà si estendevano tra Salerno e la Calabria, e tra il Tirreno e lo Ionio; i due rami principali della famiglia erano quello dei principi di Salerno e quello dei principi di Bisignano. I Sanseverino di Salerno, discendenti di Roberto (m. 1474), abitavano a Napoli, nel grande palazzo che il capostipite aveva fatto costruire nel 1470 di fronte alla chiesa di Santa Chiara, lungo la “strada de Nido”¹⁰, a pochi metri dal palazzo dei principi di Bisignano¹¹, ai quali apparteneva anche la terra di Rotonda.

⁸ G. RACIOPPI, *Geografia e demografia della provincia di Basilicata nei secoli XIII e XIV*, in “Archivio Storico per le Province Napoletane” XV (1890), pp. 565-582; ID., *Storia dei popoli*, II, p. 66.

⁹ Sulla famiglia Sanseverino cfr. S. AMMIRATO, *Delle famiglie nobili napoletane*, I, Firenze 1580, p. 5; C. DE LELLIS, *Discorso delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, 3 voll., Napoli 1654-1671, *passim*; B. ALDIMARI, *Memorie di famiglie nobili*, Napoli 1691, p. 144; B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle famiglie nobili delle Province Meridionali d'Italia*, II, Napoli 1876, p. 110.

¹⁰ Sulla strada di Nido e sul palazzo dei principi di Salerno cfr. G. CECI, *Il palazzo dei Sanseverino principi di Salerno*, in “Napoli nobilissima”, I s., VII (1898), pp. 81-85; F. IAPPELLI - A. SCHIATTARELLA, *Gesù Nuovo*, ediz. con note, Castellammare di Stabia 1997; E. RICCIARDI, *La regione di Nido in una planimetria di inizio Seicento*, in “Societas”, in corso di stampa, ai quali si rimanda per ulteriore bibliografia.

¹¹ Cfr. B. CROCE, *Il palazzo Bisignano, poi Filomarino, in via Trinità Maggiore*, in “Napoli nobilissima”, II s., XVII (1921), pp. 173-174.

Nell'Archivio di Stato di Napoli si conservano i *Capitoli* stipulati tra il 1495 e il 1507 tra Bernardino Sanseverino, principe di Bisignano, e l'Università di Rotonda (oggi si direbbe il Comune), i cui rappresentanti chiedevano al feudatario di "conceder ad detta università ed a quella confirmar tutti loro capituli, privilegij et consuetudini"¹².

Con l'avvento, nel 1503, degli Spagnoli alla guida del Regno di Napoli, la fortuna della famiglia cominciò la parabola discendente; Ferrante Sanseverino (1507-1568), principe di Salerno, dopo ripetuti contrasti con il viceré Pedro de Toledo fu bandito dal Regno e i suoi feudi furono divisi tra i baroni fedeli alla Corona di Spagna.

In quegli anni difficili solo la condotta accorta di Pietro Antonio Sanseverino, principe di Bisignano, riuscì a evitare la rovina dell'altro ramo della famiglia; in questo modo il principe poté lasciare in eredità al figlio Nicolò Bernardino (1554-1606) uno stato che comprendeva nei suoi confini gran parte della Basilicata e della Calabria settentrionale. Ma se il giovane ebbe dal padre "il sangue e gli ricchissimi stati", non poté ereditarne "virtù e glorie", e ancora meno la saggezza che aveva permesso al genitore di mantenere intatto il patrimonio nonostante i rovesci di fortuna che avevano colpito la famiglia; a giudizio dei contemporanei Nicolò non aveva "arti da principe"¹³, né era in grado di gestire la sua immensa fortuna, che gli garantiva una rendita di 180.000 ducati l'anno.

Nicolò prese in moglie Isabella della Rovere, discendente dai duchi di Montefeltro, ma tra i coniugi nacquero quasi subito profondi contrasti; "lo scoglio fatale, dove urtò la quiete di quella casa, fu l'immaturo prudenza d'Isabella, e la prodigalità smisurata del Principe, il quale faceasi aggirare da' suoi

¹² Napoli, Archivio di Stato (ASNa), *Archivio Sanseverino di Bisignano. Carte*, 313, ff. 249-253 [1507]. Una copia dei capitoli e degli statuti dell'Università di Rotonda, che vanno dall'epoca di Alfonso d'Aragona al 1622, è in ASNa, *Archivio Sanseverino di Bisignano. Carte*, 29.

¹³ G. CECI, *I feudatari napoletani alla fine del secolo XVI*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane" XXIV (1899), pp. 122-138.

oziosi servidori”¹⁴. Nel tentativo di difendere il patrimonio di famiglia, Isabella fece allontanare dalla sua casa decine di servi e di cortigiani, ma alcuni di essi la diffamarono agli occhi del marito e cercarono addirittura di avvelenarla.

Negli anni successivi i coniugi si riavvicinarono ed ebbero un figlio, Teodoro, ma presto sorsero nuovi conflitti e la principessa cercò di fuggire per tornare in Umbria; il tentativo non riuscì, perché il duca di Ossuna, viceré di Napoli e amico del principe, ordinò di riportare in Napoli Isabella che, fermata mentre cercava di imbarcarsi, fu costretta a rimanere a Bari; da qui si trasferì per alcuni anni nel paesino di Morano, in Calabria, lontana dal marito.

Nel 1595 morì, appena quattordicenne, Teodoro, l'unico figlio della coppia; la principessa, fiaccata dalle sventure e afflitta da una piaga alla bocca che la costringeva a nascondere il viso, ritornò in Napoli per dedicarsi a opere di pietà, la più importante delle quali fu la fondazione della chiesa del Gesù Nuovo, ricavata dalla trasformazione del palazzo dei principi di Salerno.

Intanto il principe continuava a dissipare la sua ricchezza girando l'Italia. L'intercessione della viceregina, la contessa di Miranda, fece in modo che Nicolò Sanseverino ritornasse dalla moglie, ma la pace durò poco; il principe, sobillato dai cortigiani, fuggì di nuovo e

perseverò in avvenire in que' suoi dispendiosi vagamenti per l'Italia, né ritornava in Regno, che per mietere a nuova prodigalità le rendite appena spuntate. Rincresceva perciò agli amici, e congiunti lo sterminio di sì inclita casa; di cui sentendone il re Filippo II una tanta rovina, per riparare a tanto precipizio, diede ordine che il principe fosse rinchiuso nel castello di Gaeta, e che come incorreggibile dissipatore, giusta la disposizione delle leggi, gli fosse dato il curatore, come egli avvenne (...) Riuscì nondimeno peggiore il rimedio del male, perché nelle forze de' curatori vi è più fu dato fondo al dovizioso patrimonio del principe.¹⁵

¹⁴ C. GATTA, *Memorie topografico-storiche della provincia di Lucania...*, Napoli 1732, p. 201.

¹⁵ *Ivi*.

Un agente del granduca di Firenze, incaricato di compilare una relazione sui feudatari napoletani, lasciò in quegli anni un efficace ritratto del principe di Bisignano:

Nicolò Bernardino Sanseverino, Principe di Bisignano, fa per arma una fascia rossa in campo d'argento. Nell'anno 1463 ebbe la casa questo titolo dal Re Ferrante. Ha d'entrata 180.000 ducati aggravati di un milione e settecentomila ducati di debiti. Non ha arti da principe. È di natura tanto facile che dona tutto quello che gli dimandate. È stato dichiarato prodigo dagli Spagnuoli. Prima il Duca di Vietri, poi Giovan Serio di Somma hanno governato il suo stato. Don Lelio Orsini siccome pretende di essere l'erede così ha domandato il governo, ed havendolo ottenuto, il Principe se gli è fatto contra pretendendolo anche egli. Così il povero Principe di padrone si contenterebbe di essere governatore. Intanto egli va maggiormente in rovina.¹⁶

Dopo l'interdizione del principe la Camera della Sommaria, che vigilava sull'amministrazione dello stato di Bisignano, ordinò la compilazione di inventari e rendiconti da parte degli amministratori; due inventari delle proprietà della famiglia sono conservati nell'Archivio di Stato di Napoli: il primo, studiato da Giuseppe Galasso, è datato 1594¹⁷, il secondo, ritrovato in un protocollo notarile, è più completo e porta la data 1601¹⁸.

La lettura dei due documenti dà l'idea della consistenza del patrimonio del principe di Bisignano, che nello scorcio del XVII secolo possedeva 28 feudi in Calabria Citra (Bisignano, Corigliano, San Mauro, Acri, Luzzi, Rose, San Marco, Malvito, Ruggiano, Tarsia, Terranova, Altomonte, Saracena, Castrovillari, Morano, Cassano, Trebisacce, Mormanno, Orsomarso, Abatemarco, Grisolia, Buonvicino, Diamante, Belvedere, San-

¹⁶ CECI, *I feudatari*, p. 124. Il ritratto coincide con la testimonianza di Scipione Ammirato, che scriveva nel 1580, mentre il principe era in vita. Cfr. AMMIRATO, *Delle famiglie nobili*, I, p. 32.

¹⁷ Cfr. G. GALASSO, *Aspetti e problemi della società feudale napoletana attraverso l'inventario dei beni dei principi di Bisignano (1594)*, in *Studi in memoria di Federigo Melis*, IV, Napoli 1978, pp. 255-277.

¹⁸ ASNa, *Notai del XVI secolo*, scheda 503, protocollo 17, f. 13 [1601] - *Annotatione delli beni del Principe di Bisignano fatta su ordine di Don Lelio Ursino de Duchi de Gravina curatore delli beni predetti*.

gineto, Bonifati, Sant'Agata e Strongoli) e 16 feudi in Basilicata (Tricarico, Miglionico, Craco, Albano, Calciano, Chiaromonte, Senise, Rotonda, Latronico, Carbone, Tigana, Castonovo, Episcopia, Armento, Monteduro e Policoro), oltre alla terra di San Pietro in Galatina nella provincia di Terra d'Otranto, ricevuta in eredità dalla madre.

In tutti e due gli inventari è citata "la terra della Rotonda (...) con un castello distrutto nella parte più eminente, et appresso la piazza una casa palaziata con camere, et sale quasi distrutte"¹⁹; la piazza citata nei documenti dovrebbe essere il piccolo largo che faceva da sagrato all'antica chiesa parrocchiale, intitolata alla Natività di Maria e situata proprio sotto il castello, mentre la "casa palaziata" era forse una residenza per il feudatario.

In quasi tutti i feudi dei Sanseverino sorgeva un castello o un palazzo baronale; tra i più cospicui c'erano quelli di Bisignano, di Corigliano, di Altomonte, di Saracena, "con mure, torre, et antimorali con molti membri, et habitationi", di Casano, "con diversi membri, et appartamenti, sale camere torre, et altro dove soleno habitare li Principi, et con stalla granne sotto il detto castello" e di Belvedere, "circondato di mure, torre, fosse, ribillini, et fortellezza con diverse habitatione, et con alcuni pezzi di artegliaria, et con carcere"²⁰.

Appartenevano al principe di Bisignano anche alcune manifatture di seta (l'industria della seta era una delle maggiori entrate della famiglia, che fruttava oltre 30.000 ducati l'anno), due fabbriche per ricavare zucchero dalle barbabietole (a Belvedere e a Diamante, il cui castello veniva utilizzato come fabbrica e deposito di zucchero), una salina (ad Altomonte), due dimore di villeggiatura a Napoli (una a Chiaia e l'altra a Pozzuoli) e circa 300 cavalli, elencati in un inventario del 1599.

Alla fine della sua vita Nicolò Sanseverino, vecchio e malato, si ritirò in Napoli, dove morì nel 1606, lasciando numerosi pretendenti a contendersi il titolo e le ricchezze; nel 1622 Rotonda fu acquistata da Ferrante Sanseverino, conte

¹⁹ *Ivi.*

²⁰ *Ivi.*

di Saponara, appartenente a un ramo cadetto della stessa famiglia²¹.

Il santuario di Santa Maria della Consolazione

Nel corso del XVI secolo, in seguito a un'epidemia di peste, i cittadini di Rotonda decisero di innalzare una chiesa in onore della Vergine della Consolazione; la nuova fabbrica sorse su una preesistenza, forse una piccola chiesa costruita in tempi remoti e demolita per far posto al santuario cinquecentesco.

Una descrizione della chiesa e del santuario si può leggere nello *Zodiaco di Maria*, scritto nel 1715 da padre Serafino Montorio, un domenicano del convento napoletano della Sanità; nell'opera le province del Regno di Napoli (dodici come i segni zodiacali e come le stelle della corona della Vergine) vengono descritte associandole ai segni dello Zodiaco e ai diversi culti di Maria²².

Discorrendo dei santuari mariani del Regno l'autore fornisce notizie sia sulle città principali, sia su numerosi piccoli centri, e non manca una breve descrizione dell'abitato di Rotonda,

edificata sopra orbicolare collina, ma in modo, che con dolce declivio si distende nel piano. Da ogni parte è riguardata dal Sole, che dispensandole liberalissimo i suoi raggi luminosi, la rende d'aria assai celebre, ed amena. Il suo territorio è molto fruttifero; i frutti molto dilettevoli, e d'ogni altra cosa al vivere umano necessaria è abbondantissimo, in modo che senza invidiare i convicini paesi gode tutti quei beni, che sa dispensare la madre Natura, ed

²¹ "Ferrante Sanseverino, conte della Saponara, ha duemila ducati l'anno. Pretende anche egli lo stato di Bisignano." (CECI, *I feudatari*, p. 138).

²² S. MONTORIO, *Zodiaco di Maria ovvero le dodici provincie del Regno di Napoli ...*, Napoli 1715, pp. 408-412, riportato in Appendice, doc. 1.

in particolare ha sorgive d'acque, non solo limpide, e cristalline, ma anche freddissime.²³

Le notizie sul santuario della Consolazione, tratte da una relazione di monsignor Nicola Rocco, vescovo di Cassano tra il 1707 e il 1718²⁴, sono numerose e dettagliate; l'autore parla dell'origine del culto, riportando parte della bolla del 1585 con la quale il papa Sisto V autorizzava l'istituzione dell'ospizio ("ospitale") di Santa Maria, e ricorda i miracoli operati in più occasioni dalla sacra immagine.

"Al crescere de' favori di Maria crebbe ne' popoli la divozione verso di essa"²⁵ e in breve tempo, grazie alle elemosine raccolte, fu possibile ampliare la chiesa. La nuova costruzione, lunga 94 palmi [*circa 24 m*], larga 40 [*10 m*] e "alta a proporzione", era a navata unica, con sei altari laterali, "tutti sotto diversi titoli dedicati a Maria"²⁶, copertura a botte e, cosa inconsueta in epoca controriformistica, il coro collocato davanti all'altare maggiore. Davanti all'ingresso principale si apriva

un bellissimo atrio con due cortili, uno più grande dell'altro: e la gran porta del primo, collocata per retta linea al prospetto delle porte dell'atrio, e della chiesa, rende assai riguardevole, e maestosa la veduta dell'altare maggiore in lunghezza tale, che sebbene sia grande il sacerdote, che vi celebra, dalla prima porta appare piccolissimo, e per così dire un pigmeo, cosa assai rara nelle città, che non in una terra.²⁷

²³ *Ivi*, p. 408.

²⁴ Il testo di monsignor Rocco, del quale si conservava una copia datata 13 ottobre 1710 nell'archivio parrocchiale di Rotonda, è riportato in D'AQUINO - FITTIPALDI - LAURIA, *Rotonda (Nerulum)*, pp. 131-146. Il libro di Montorio riporta anche, tratte dalla stessa relazione, le descrizioni dei santuari di Santa Maria del Castello in Castrovillari e di Santa Maria delle Armi in Cerchiara. Su Nicola Rocco, vescovo di Ravello e Scala, dal 1707 alla guida della diocesi di Cassano, cfr. F. UGHELLI, *Italia sacra*, II ediz., VII, Venetiis MDCCXX, col. 341, e IX, Venetiis MDCCXXI, col. 342.

²⁵ MONTORIO, *Zodiaco*, p. 410.

²⁶ *Ivi*.

²⁷ *Ivi*.

Una nicchia sull'altare maggiore ospitava la statua in pietra della Vergine,

chiusa sotto lucidi cristalli, e coperta con un pannetto di seta, al quale succedono due porte di legno indorato, nelle quali si vede con eccellente intaglio scolpita la Vergine Annunziata, e sopra di essa vi è un altro pannetto simile trinato d'oro.²⁸

Davanti all'altare, “adorno di quattro colonne di negra, e lucida pietra”, pendevano le lampade accese dai fedeli, mentre la cupola e le pareti del presbiterio erano adornate “di vaghissime pitture”, al di sotto delle quali si leggevano “varj anagrammi letterali, e numerici composti da spiritosi ingegni del paese nel 1656, alludenti alla liberazione della peste per intercessione della Vergine protettrice”²⁹.

La relazione non riporta né il nome dell'erudito che compose gli “anagrammi” dedicati alla Vergine in occasione della peste del 1656, né il nome degli artisti che decorarono le pareti della chiesa; sono invece descritti i diversi cicli pittorici, che comprendevano l'immagine dell'*Assunta* al centro della volta, gli *Evangelisti* e i *Dottori della Chiesa* negli angoli e diverse *Storie di Gesù, della Vergine e del Vecchio Testamento* sulle altre pareti.

La descrizione menziona anche le suppellettili e gli argenti conservati nella sacrestia, gli altari laterali e gli ambienti adiacenti alla chiesa, con l'ospizio per gli indigenti e per i pellegrini.

L'amministrazione del sacro luogo era affidata a due procuratori, “uno sacerdote, e l'altro laico (...) eletti ogni anno dal Comune di detta terra”³⁰, mentre la cura della chiesa e dell'ospizio era affidata agli Oblati, religiosi che, “avendo donato il proprio alla chiesa, menano la loro vita ivi applicati a servire la Regina del Paradiso” e che, nonostante fossero destinati “al servizio temporale, e caritativo, in ogni modo ogni giorno sono obbligati portarsi avanti la sacra immagine, ed ivi

²⁸ *Ivi*.

²⁹ *Ivi*.

³⁰ *Ivi*, p. 411.

a coro devono recitare il Santissimo Rosario colle litanie della Vergine”³¹.

Anche il clero era obbligato a celebrare in Santa Maria una messa quotidiana, mentre in tempo di Quaresima, ogni sabato, “se il tempo lo permette, il clero con divota processione si porta colà avanti ora di pranzo, cantando le litanie di Nostra Signora, e poi vi si canta la Messa solenne, ed avanti l’Ofertorio s’ode la predica da tutti i cittadini, che vi concorrono.”³²

Gli abitanti di Rotonda nutrivano una tenace devozione nei confronti della Vergine della Consolazione, che in più occasioni aveva protetto il paese da contagi, carestie e terremoti, e aveva concesso ai fedeli grazie e guarigioni, ricordate negli ex-voto che ricoprivano le pareti del santuario.

Tra la fine del Settecento e l’inizio del secolo successivo l’ospizio di Santa Maria funzionò anche da orfanotrofio, nel quale si accoglievano i bambini “esposti”³³, ma nel corso dell’Ottocento la pia istituzione, privata delle sue rendite, decadde; intorno alla metà del secolo fu affidata ai padri Passionisti e tra il 1871 e il 1890 accolse il seminario diocesano.

Il paese nel Settecento e la “strada delle Calabrie”

Nel Settecento le fonti disponibili su Rotonda sono numerose. La prima in ordine di tempo è una *Descrizione della provincia di Basilicata* compilata nel 1736, su richiesta del re Carlo di Borbone, da Rodrigo Maria Gaudio, avvocato fiscale dell’Udienza della Basilicata. Si tratta di un manoscritto conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli, nel quale sono raccolte sia le relazioni inviate a Gaudio dagli amministratori delle città e delle terre della Basilicata, sia il rias-

³¹ *Ivi.*

³² *Ivi.*

³³ SACCO, *Dizionario*, III, p. 223; cfr. anche L. PETAGNA, *Viaggio in alcuni luoghi della Basilicata e della Calabria Citeriore effettuato nel 1826*, Napoli 1827, pp. 43-45, riportato in Appendice, doc. 8.

sunto che il funzionario ne trasse per la relazione da inviare al sovrano.

Il modello di relazione che gli amministratori dovevano compilare seguiva uno schema comune, che chiedeva di indicare il sito del paese, il numero di abitanti, l'economia e i prodotti del territorio, l'eventuale feudatario della terra e la rendita del feudo, i luoghi sacri presenti e le loro rendite. Dalla due paginette scarse inviate dal sindaco Carlo di Lorenzo³⁴ e dai due "eletti" (oggi si direbbe assessori) di Rotonda il funzionario ricavò un riassunto di poche righe:

La terra di Rotonda distante dal già detto casale [*di Sanseverino*] miglia tre sta posta coll'aspetto a mezzo giorno, venendo abitata da 1.500 persone, quali tutte si sostengono colla coltura del territorio che produce grani e vino, venendo pur anche posseduta dall'illustre principe di Bisignano che vi tiene di rendita da docati 700 in circa. Vi è una sola chiesa parrocchiale sotto posta alla diocesi di Cassano, li di cui preti si mantengono colla rendita di alcuni pii legati.³⁵

La relazione compilata dagli amministratori di Rotonda parla di un territorio "montuoso, et angustissimo (...) che scarsamente basta per mantenimento de cittadini", i quali "per esser miserabili non esercitano mercature, ma si mantengono con la coltura del territorio"³⁶, ma la descrizione della povertà dei rotondesi sembra un po' esagerata, e forse era motivata dalla volontà di sfuggire ad accertamenti patrimoniali troppo accurati da parte del preside della Provincia; una conferma indiretta di quanto affermato si ha dalla reticenza degli estensori della relazione riguardo alle rendite della parrocchia e del feudatario, sulle quali dichiaravano di essere poco informati.

³⁴ Carlo Di Lorenzo è citato anche nel catasto del 1753, nel quale risultava avere 62 anni (era nato dunque nel 1691).

³⁵ Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (BNNa), ms. XIV D 39, R. M. GAUDIOSO, *Descrizione della provincia di Basilicata fatta per ordine di Sua Maestà, che Dio guardi, da don Rodrigo Maria Gaudioso, avvocato fiscale proprietario della Regia Udienza di detta provincia*, [1736], f. 20v.

³⁶ *Ivi*, ff. 209-210, riportato in Appendice, doc. 2.

Il documento reca il sigillo dell'Università di Rotonda, con lo stemma civico che raffigura una "torre merlata con tre monti" e "appiè de monti il fiume Mercuri", come scriveva Racioppi alla fine del XIX secolo³⁷; tuttavia sul sigillo settecentesco si vedono anche le figure di due angioletti al di sopra della torre³⁸.

Informazioni più dettagliate si possono ricavare dagli atti del "catasto onciario" del 1753³⁹, alla cui compilazione parteciparono tra gli altri il sindaco Francesco Iannino, gli eletti Giuseppe La Polla (o L'Apolla) e Tommaso Rinaldi e il cancelliere Giuseppe Presta, lo stesso che aveva controfirmato la relazione del 1736. Dal catasto si apprende che l'Università di Rotonda aveva sede in una casa "sita nella strada di S. Francesco"⁴⁰ e che a quella data erano presenti in paese, oltre alla chiesa madre e all'ospizio di Santa Maria della Consolazione, le cappelle di Santa Maria delle Grazie, di San Michele Arcangelo, di Santa Maria Mater Dei, di Santa Maria Maddalena, di Sant'Onofrio, di Santa Maria di Costantinopoli, del Santissimo Rosario e della Santissima Trinità, oltre a diverse cappelle rurali sparse nel territorio circostante.

Ancora più interessante lo "Stato delle anime" compilato in occasione del catasto da don Giuseppe Angelo Cantisani, "arciprete e parroco della madrice chiesa"; nel documento il nucleo principale del paese è diviso in "contrade" e di ciascuna di esse sono riportati tutti i componenti delle famiglie che vi abitavano, in modo da costituire un vero e proprio censimento diviso per "fuochi", cioè per gruppi familiari. In questo modo, oltre alle informazioni sulla toponomastica del paese, è possibile calcolare che nel 1753 abitavano in Rotonda circa

³⁷ RACIOPPI, *Storia dei popoli*, II, p. 206.

³⁸ Si tratta dello stesso sigillo usato negli atti del catasto del 1753, mentre la chiesa parrocchiale della Natività di Maria utilizzava per i propri atti un sigillo diverso.

³⁹ Il nuovo catasto, chiamato "onciario" perché i guadagni e le tasse di ogni cittadino erano espresse in once (1 oncia = 6 ducati), fu introdotto nel Regno di Napoli nel 1741 per ordine del re Carlo di Borbone. Gli atti del catasto onciario di Rotonda, compilato nel 1753, sono contenuti in un unico volume.

⁴⁰ ASNa, *Catasto onciario*, vol. 5651 [1753].

1.500 persone, ma soprattutto si può conoscere la distribuzione della popolazione nelle diverse zone dell'abitato, un dato molto interessante dal punto di vista storico-urbanistico⁴¹.

Un'altra carta d'archivio, datata 1773, permette di conoscere la consistenza delle proprietà dei principi di Bisignano, ridotte in quegli anni a una decina di feudi sparsi tra il Principato Citra (Saponara e Sanza), la Basilicata (Chiaromonte, Rotonda, Viggianello⁴², San Giorgio e Grottola) e la Calabria settentrionale (Bisignano, Aciri e Altomonte)⁴³.

Il Settecento dovette essere un secolo di relativa prosperità per il paese, che vide quasi raddoppiare la popolazione, passando dai 1.500 abitanti del 1736 agli oltre 2.500 ricordati alla fine del secolo nelle descrizioni di Sacco e di Giustiniani⁴⁴. Più che nell'agricoltura, la ragione dell'aumentato benessere dovrebbe essere ricercata nel fatto che il piccolo centro era una "terra di passaggio", situata lungo la strada che conduceva in Calabria, condizione che favoriva una qualche forma di commercio con le terre vicine.

Il nucleo antico del paese, imperniato intorno ai ruderi del castello e all'antica chiesa madre, cominciò a essere abbandonato intorno alla metà del XVIII secolo, quando iniziarono i lavori per una nuova parrocchiale, più capiente ma "di mediocre struttura"⁴⁵, alla quale fu trasferito il titolo della

⁴¹ *Ivi*, *Stato dell'anime della Rotonda fatto in quest'anno 1753*. Vi sono elencate le seguenti località: contrada della Taverna (4 case), contrada di Sant'Antonio alias San Giacomo (3), contrada della piazza e sopra la piazza (27), contrada di San Francesco (6), contrada di Sant'Anna (5), contrada di Sant'Onofrio e San Rocco (4), contrada del Dimaniello (6), contrada della Conservaria vecchia (7), contrada delli Fossi (17), contrada del Purgatorio (11), contrada delli Sibbari (37), contrada della Chiesa (20), contrada di Frustera (10), contrada di San Filippo (4), contrada di San Martino (13), contrada del Palazzo (4), contrada del Portello (7), per un totale di 185 nuclei familiari, pari a circa 1.500 persone (calcolando 8 persone per "fuoco"). Numerose contrade rurali sono citate negli atti del catasto, e in particolare nelle "Rivele".

⁴² A tale proposito si segnalano tra le carte dei Sanseverino alcune planimetrie settecentesche relative a Viggianello, tra cui una pianta del castello. ASNa, *Archivio Sanseverino di Bisignano. Carte*, 44.

⁴³ *Ivi*, 317, [1773].

⁴⁴ Appendice, docc. 5 e 6.

⁴⁵ SACCO, *Dizionario*, III, p. 223.

parrocchia antica. L'ubicazione della chiesa settecentesca a sud dell'abitato, lungo la strada che conduceva da Castelluccio a Morano, determinò lo spostamento del baricentro urbano, incoraggiando la popolazione a cercare abitazioni più comode e meglio collegate con l'importante via di traffico; il largo tra l'altura del castello e la nuova chiesa madre divenne la piazza principale del paese.

La cappella sotto il castello fu affidata alla confraternita del Rosario (retaggio di un'antica presenza domenicana in paese), dalla quale prese l'intitolazione che tuttora conserva; la fondazione, nel giro di pochi decenni, di due monti di pietà e di alcune confraternite, tra cui quella di Sant'Antonio, ospitata in una chiesetta a poca distanza dalla chiesa madre, è un'ulteriore conferma del miglioramento delle condizioni economiche e sociali del piccolo centro.

Negli anni '70 del XVIII secolo si iniziò a progettare la "strada delle Calabrie" che, ricalcando l'itinerario militare dell'imperatore Antonino, avrebbe collegato Napoli a Reggio Calabria; il tracciato della strada nel tratto tra Eboli (in Campania) e Tarsia (in Calabria) è raffigurato in una planimetria del 1778 che mostra, sia pure in modo schematico, la forma dei piccoli centri attraversati dalla nuova consolare⁴⁶.

La via "sassosa" e "mal'aggiata"⁴⁷ che collegava Lauria a Morano, passando per Castelluccio e Rotonda, nel volgere di pochi anni fu sostituita da un tracciato più comodo, la cui costruzione, a causa dell'orografia accidentata del territorio, comportò notevoli difficoltà tecniche; il solo tratto tra Castelluccio e Rotonda, iniziato nel 1788, richiese la costruzione di nove ponti e due "ponti reali", ma intorno nel 1791 erano già state completate cinque miglia del percorso previsto e ci si

⁴⁶ ASNa, *Piante e disegni*, XXXII/1 [1778]. Si veda anche ASNa, *Direzione generale di Ponti e strade. II numerazione*, 308, inc. 240, *Stato dei lavori della strada delle Calabrie al 31 ottobre 1823*, disegno acquerellato firmato dall'ing. Francesco de Vito Piscicelli, direttore generale di Ponti e Strade, segnalato in una scheda di M. L. ALVINO in *Scienziati Artisti. Formazione e ruolo degli ingegneri nelle fonti dell'Archivio di Stato e della Facoltà di Ingegneria di Napoli*, catalogo della mostra, a cura di A. Buccaro e F. De Mattia, Napoli 2003, pp. 247-248.

⁴⁷ ANTONINI, *La Lucania*, III, p. 474.

preparava a scavalcare con un ponte in muratura il fiume Lao. Nello stesso anno risultava completato l'intero tratto da Napoli a Lagonegro, mentre si lavorava "con celerità per tutta l'estensione fino a Morano"⁴⁸, ma a partire dal 1792 i lavori subirono un arresto di diversi anni.

Tra il 1799 e il 1806 i paesi al confine tra la Calabria e la Basilicata furono in più occasioni teatro di violenze e di scontri tra l'esercito sanfedista e quello francese. Il tratto di strada tra Rotonda e Morano possedeva un particolare valore strategico e un ufficiale dell'esercito borbonico, Domenico Colella, parlando dell'importanza di controllare i valichi tra il Pollino e la valle del Coscile per sbarrare agli eserciti nemici la via delle Calabrie, dedicò alcune righe anche a Rotonda:

I passi che mano mano s'incontrano, principalmente quelli di Capestrino, di Castelluccio, di Lagonegro, di Lauria, la Rotonda, ed altri offrono vantaggi tali, da poter essi soli bastare per impedire al nemico qualunque accesso nelle Calabrie, delle quali possono chiamarsi le chiavi. Tra questi, si contraddistinguono quelli della valle di S. Martino, Campo Tenese, e Rivolte di Morano.⁴⁹

La valle di San Martino, pochi chilometri dopo Rotonda, era circondata "d'altissimi dirupi, che ne impediscono qualunque altro ingresso"; in quel punto la strada sarebbe stata "difficilissima a percorrere sotto il fuoco della sola fucileria, per trovarsi in un perfetto *defilé*"⁵⁰. Considerazioni simili si potevano fare per la piana di Campo Tenese, circondata "d'ogni intorno da rupi, e sassi tagliati a picco" e per i tor-

⁴⁸ ASNa, *Direzione generale di Ponti e strade. I numerazione*, 231, inc. 43 - *Lavori fatti dal partitario Francesco Bellino per la formazione della nuova strada dalla porta del Castelluccio di Basilicata ad andare al fiume Lago in tenimento di Rotonda, principati nel mese di Giugno 1788* [1788]; *ivi*, *Serie Giunta e Sovrintendenza delle Strade*, 184, ff. n. n. [1791] - *Ristretto sullo stato delle strade dal 1784 al 1790*, riportato in Appendice, doc. 4. La numerazione del fascio, appartenente a una serie non ancora del tutto ordinata, è provvisoria.

⁴⁹ BNNa, ms. Bibl. Prov. 18/II, D. COLELLA, *Memoria militare o siano osservazioni per la difesa del Regno di Napoli. Copia 3*, [1818], in Appendice, doc. 7.

⁵⁰ *Ivi*.

nanti che conducevano a Morano e che costituivano “l’unico camino, che vi esiste sul pendio della montagna, le di cui vette la difendono da un lato, mentre l’altro viene assicurato da orridi, e spaventevoli precipizj”⁵¹. Per questo motivo, concludeva l’ufficiale, poche decine di soldati pratici di quelle zone di montagna sarebbero stati in grado di bloccare una armata, al punto che le valli del Pollino si sarebbero potute definire “le Termopili delle Calabrie, se tra i bravi Calabresi, che posseggono in certo modo le qualità degli Spartani, nascesse i Leonida”⁵².

Finita la guerra con l’affermazione dei Napoleonidi, terminava anche, grazie all’abolizione della feudalità decisa dal nuovo governo, il lungo dominio dei Sanseverino sulla terra di Rotonda⁵³.

Nel 1808 fu istituito il Real Corpo di Ingegneri di Ponti e Strade e quasi contemporaneamente ripresero i lavori per la costruzione della strada consolare; un registro relativo al periodo tra il 1808 e il 1817 attesta che in quegli anni erano aperti diversi cantieri tra Lagonegro e Morano⁵⁴.

Il beneficio per le terre attraversate dalla nuova strada fu notevole; i piccoli paesi lungo il percorso videro attenuarsi il secolare isolamento, mentre le attività commerciali e imprenditoriali progredivano man mano che i viaggiatori diretti in Calabria, in numero sempre maggiore, scoprivano zone del Regno fino ad allora sconosciute.

Molti registrarono nei loro diari le impressioni sui luoghi attraversati e già nel 1792 la terra di Rotonda ebbe l’onore di ospitare l’abate Giuseppe Maria Galanti, autore della più fa-

⁵¹ Ivi.

⁵² Ivi.

⁵³ Cfr. il *Bullettino delle sentenze emanate dalla Suprema commissione per le liti tra i già Baroni e i Comuni*, XII, Napoli 1809, p. 279 [sentenza del 23 ottobre 1809].

⁵⁴ ASNa, *Ministero dei Lavori Pubblici*, registro n. 1 (anni 1808-1817). Documenti sui lavori per la strada delle Calabrie nel tratto da Lagonegro a Morano sono in ASNa, *Direzione generale di Ponti e strade. I numerazione*, in particolare negli incartamenti 231, 232, 240, 242, 243, 259, 261, 262, 263, 265, 266; i documenti si riferiscono agli anni tra il 1788 e il 1814.

mosa *Descrizione* settecentesca del Regno, che lasciò una breve annotazione del suo passaggio:

Sei miglia al di là di Castelluccio si trova la Rotonda. Da Castelluccio alla Rotonda la strada nuova è tutta fatta. Altri pezzi fatti ve ne sono vicino Lauria e vicino Morano, dove si travagliava al nostro passaggio. Prima di giungere alla Rotonda si passa un fiume [*il Mercure-Lao*] sopra di cui è spesosa e difficile la costruzione di un ponte. Per giungere alla Rotonda bisogna fare un rotondo giro intorno a un monte. Alla Rotonda fummo alloggiati dal signor Don Giuseppe Rinaldi per commendatizia del signor Tarentino. In questo paese non fu possibile trovare biade, orzo o altro per li cavalli. A stento la mattina seguente si trovarono due misure [*circa 4 kg*] di granodindia. Si parti dalla Rotonda il dì 13. Dopo la Rotonda si passa il fiume [*Serico*] fornito sopra di un buon ponte [*il "ponte del Cornuto"*]. Questo fiume divide la Basilicata dalla Calabria.⁵⁵

Pochi decenni dopo, nel 1826, il botanico Luigi Petagna, in viaggio verso la Calabria con i colleghi per studiare la flora di quelle contrade, rimase colpito dalla grande piazza di Rotonda, simile a “una deliziosa terrazza (...) ornata di buone botteghe, che possono servir del caffè e de’ gelati”, ma anche luogo di ritrovo “di sciami di fanciulli (...) inoperosi e (...) molesti”⁵⁶, che l’intollerante viaggiatore consigliava di rinchiudere nell’orfanotrofio di Santa Maria della Consolazione.

L’aumentato benessere del piccolo centro era dimostrato anche dalla trasformazione del paesaggio agrario, “coltivato come non si può meglio”⁵⁷, grazie all’abbondanza di acqua per irrigare i campi e all’introduzione, a fianco del tradizionale granturco, di nuove colture, come quella delle patate (“pomo di terra”).

Negli stessi anni veniva ultimata la costruzione del ponte in muratura sul fiume Mercure, opera progettata fin dal 1820

⁵⁵ G. M. GALANTI, *Giornale di viaggio in Calabria (1792)*, a cura di A. Placanica, Napoli 1981, p. 98. Cfr. anche ID., *Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, [1794], a cura di F. Assante e D. Demarco, III, Bologna 1969, p. 74.

⁵⁶ PETAGNA, *Viaggio in alcuni luoghi della Basilicata*, pp. 43-45, riportato in Appendice, doc. 8.

⁵⁷ *Ivi*.

da Luigi Malesci, ma iniziata solo nel 1829 sotto la direzione dell'ingegnere Giovanni Isé⁵⁸; il ponte evitava ai viandanti il difficile guado del fiume, rendendo gli spostamenti più sicuri e più veloci. Così, lasciandosi alle spalle l'isolamento e i re-taggi feudali, Rotonda cominciava ad avviarsi verso il progresso.

EMILIO RICCIARDI

⁵⁸ Un voluminoso incartamento con i documenti relativi alla costruzione del ponte è in ASNa, *Direzione generale di Ponti e strade. II numerazione*, 263, inc. 888, *Strada di Calabria – Ponte in fabbrica del Mercuri* [1834]. Nel volume II dell'incartamento, a f. 90, c'è anche un foglio allegato alla relazione dell'ing. Giovanni Isé, con quattro disegni, tra cui una *Pianta geometrica dell'alveo del fiume Mercuri nel sito del ponte, e stato dei lavori a tutta la campagna dell'anno 1830*.

DOCUMENTI

1

S. MONTORIO, *Zodiaco di Maria ovvero le dodici provincie del Regno di Napoli ...*, Napoli 1715, pp. 408-412.

Stella VIII – Del segno di Leone. Santa Maria della Consolazione della terra detta Rotonda Diocesi di Cassano.

La Rotonda è terra della già descritta provincia di Basilicata, onde doveasi ponere sotto il segno di Gemini; ma perché appartiene quanto allo spirituale al vescovo di Cassano, sotto il segno di Leone qui ne parleremo. Vedesi ella edificata sopra orbicolare collina, ma in modo, che con dolce declivio si distende nel piano. Da ogni parte è riguardata dal Sole, che dispensandole liberalissimo i suoi raggi luminosi, la rende d'aria assai celebre, ed amena. Il suo territorio è molto fruttifero; i frutti molto dilettevoli, e d'ogni altra cosa al vivere umano necessaria è abbondantissimo, in modo che senza invidiare i convicini paesi gode tutti quei beni, che sa dispensare la madre Natura, ed in particolare ha sorgive d'acque, non solo limpide, e cristalline, ma anche freddissime. Soprattutto si pregia di viver sicura sotto il patrocinio della Vergine: il che con celesti prodigj viene autenticato in una sua miracolosa statua, collocata in una magnifica chiesa, sotto il nome venerabile di Santa Maria della Consolazione, fuori le mura di detta terra un mezo miglio lontano.

Questa maravigliosa statua è scolpita in pietra, e riposa sopra proporzionata base della stessa materia, tenendo sopra il braccio destro il suo divino figliuolo Gesù. La sua venustà, e bellezza la rende non solo amabile, ma sveglia divozione in chi la mira, mentre colla sua maestà, e col suo sguardo ciaschedun cuore consola. La semplicità, o negligenza degli antichi abitanti non ha lasciata a noi memoria per qual special grazia ricevuta avessero essi inalzato alla Vergine sì nobil tempio; vedendosi solamente registrato nella detta base l'anno, in cui forse ella fu scolpita, cioè 1512. Può nulladimeno cognietturarsi la cagione dalle parole della Bolla della felice memoria di Sisto V (conservasi nell'archivio di detta chiesa) il quale alli 23 di giugno dell'anno 1585, il primo del suo ponteficato a favore di detto sagro tempio la spedì, e comincia *Pastoralis officii munere, etc.*, e vi si leggono le seguenti parole.

Sane pro parte dilectorum filiorum Universitatis, et hominum terrae Rotundae, Cassanensis dioecesis nobis nuper exhibita petito continebat, quod nonnulli Christifideles ex universitate, et hominibus praedictis, ad invocandum Deiparae Virginis Mariae auxilium, et intercessionem, apud Filium suum Dominum nostrum Iesum Christum, ut ab eisdem Epidemiae morbum, in convicinis locis iamdiu grassantem, averteret, non non et ea-

dem convicinia loca ab illo liberaret, ac pia devotione ducti, ad eiusdem B. Mariae honorem unam Ecclesiam sub invocatione ejusdem B. Mariae de Consolatione noncupatae prope, et extra muros dictae Terrae, mutuis eorum, at aliorum incolarum Civium Terrae elemosinis, et auxiliis fabricari, eique per plures annos, in quibus diversa miracula intercessionem ejusdem B. Mariae, ut pie creditur, edita fuerunt, per viros probos ex elemosinis, quae illi et illius intuitu fiebant deservire curarunt in divinis. Et denique Universitas, et homines praedicti eandem Ecclesiam decentius pro divini cultus manutentione ornarunt; nec non in redditibus bonorum stabilium pro unius, et plurium Cappellanorum libero subsidio dotarunt, ac ampliarunt, ad ejus servitium Presbyterum, et Clericum dictae Terrae elegerunt, et deputaverunt. Et praeterea Hospitalitatem inibi exercere caeperunt, et nunc illam exercent. Hic omnibus Ordinarii loci permissione, et licentia desuper suffragantibus, etc.

Dalle quali parole chiaramente si deduce, che il motivo, che ebbero quelli abitanti, di fabbricare detta chiesa fu per essere liberati dal male epidemico ad intercessione di quella Sovrana Signora; ed in rendimento di grazie con profuse elemosine le diedero principio, e fine con splendidezza, decoro, ed utile de' pellegrini e tanto più che la Vergine in quella statua si fé conoscere in molte altre occasioni prodigiosa, disserando l'erario delle sue grazie operatrici di meraviglie. Perché poi crebbe al crescere de' favori di Maria ne' popoli la divozione verso di essa, ampliarono con nuove limosine la detta chiesa, la quale di lunghezza occupa 94 palmi di piano, e di larghezza 40, ed è alta a proporzione. Avanti la sua porta maestoso s'inalza, e si dilata un bellissimo atrio con due cortili, uno più grande dell'altro: e la gran porta del primo, collocata per retta linea al prospetto delle porte dell'atrio, e della chiesa, rende assai riguardevole, e maestosa la veduta dell'altare maggiore in lunghezza tale, che sebbene sia grande il sacerdote, che vi celebra, dalla prima porta apparisce piccolissimo, e per così dire un pigmeo, cosa assai rara nelle città, che non in una terra.

La miracolosa statua si vede collocata nel concavo dell'altare maggiore a misura del piano della sagra mensa, e per renderla più venerabile è chiusa sotto lucidi cristalli, e coperta con un pannello di seta, al quale succedono due porte di legno indorato, nelle quali si vede con eccellente intaglio scolpita la Vergine Annunziata, e sopra di essa vi è un altro pannello simile trinato d'oro. L'altare con bella architettura vedesi adorno di quattro colonne di negra, e lucida pietra, fra le quali pendono molte lampadi sempre accese, che nelli giorni solenni sono di argento, e ne' feriali di altro metallo. Il coro, dove si recitano li divini officj, stà situato avanti il detto altare, largo, e lungo palmi 28, la di cui volta, & cupola è tutta adorna di vaghissime pitture non inferiori a qualsivoglia altra di rinomato pittore. Nel mezzo di essa volta ideata si scorge Maria Assunta al cielo, e ne' quattro angoli li quattro evangelisti colli quattro dottori di S. Chiesa. Nelle pareti poi, che intermezano fra l'uno, e l'altro

angolo, sono rappresentati varj fatti, e titoli della Vergine, molti miracoli operati dal Redentore, ed alcune storie del vecchio testamento, sotto le quali pitture si leggono varj anagrammi letterali, e numerici composti da spiritosi ingegni del paese nel 1656, alludenti alla liberazione della peste per intercessione della Vergine protettrice.

Sei sono gli altari laterali, e tutti sotto diversi titoli dedicati a Maria. Dalla parte il primo è detto S. Maria dell'Abbondanza, il secondo S. Maria della Purificazione, ambedue con colonne dorate in campo bianco, ed il terzo S. Maria degli Angioli. Dalla parte sinistra il primo S. Maria delle Grazie, il secondo S. Maria della Concezzione con colonne dorate in campo azzurro, e l'ultimo S. Maria del Carmine non meno adorno de' primi. La sacristia, che sta posta dalla sinistra della chiesa, è molto ricca di apparati, di argenti, e di altre suppellettili necessarie al divin culto. Dalla parte, che guarda l'Oriente, e l'Aquilone annesse alla detta chiesa sollevansi molte stanze, ove abitano quelli, che chiamano Obblati, e sono quelli, che avendo donato il proprio alla chiesa, menano la loro vita ivi applicati a servire la Regina del Paradiso. Queste stanze si uniscono a diversi corridori, che vanno a terminare ad un'altro gran cortile, ove sono il comune refettorio, ed altre officine. Vi sono ancora le camere per li sacerdoti pellegrini, e per altre persone civili, che per loro divozione colà si portano a riverire la Vergine, oltre molte altre basse per li pellegrini più poveri, alli quali viene somministrato per qualche giorno il vitto necessario, essendo detta chiesa fabbricata col titolo di spedale, conforme si legge nella suddetta bolla.

Due procuratori hanno l'amministrazione di quel luogo, uno sacerdote, e l'altro laico, e sono eletti ogni anno dal Comune di detta terra. Benché gli Obblati stiano applicati al servizio temporale, e caritativo, in ogni modo ogni giorno sono obbligati portarsi avanti la sacra immagine, ed ivi a coro devono recitare il Santissimo Rosario colle litanie della Vergine. il clero è anche obbligato con ordine di eddomada celebrarvi ogni mattina una messa nell'altare di Maria, benché agli altri sia in arbitrio di celebrarvi quando lor piace. Ciascheduno sabbato di Quadragesima, se il tempo lo permette, il clero con divota processione si porta colà avanti ora di pranzo, cantando le litanie di Nostra Signora, e poi vi si canta la Messa solenne, ed avanti l'Ofertorio s'ode la predica da tutti i cittadini, che vi concorrono.

Da quanto fin'ora a bello studio si è detto può cognietturarsi quante, e quali siano state le limosine offerte alla Vergine, mentre hanno potuto bastare, e bastano non solo ad una fabrica così magnifica, ma anche per alimentare tante persone, che vi concorrono; e similmente quanta sia la divozione di quei popoli, che non lasciano di onorare di continuo la loro liberalissima protettrice, li miracoli della quale sono tanti di numero, che posso dire con verità, che *inopens me copia fecit*, non avendone ricevute se non generali, e poche notizie. Ne fanno però chiarissima testimonianza le innumerabili tabelle, che pendono da

quelle mura, e da esse si conosce, che la Vergine ha data la salute a moltissimi disperati da medici; a muti ha restituita la parola, e agli ar-
tetrici, e mutili ha rassettati gli articoli, e nervi. In particolare si fa vedere
ammirabile quella Celeste Padrona nelle intemperie delle stagioni, per-
ché, se aprendosi per dir così le cataratte de' Cieli, rinnovano i diluvj a
danno delle campagne, basta che il clero, ed il popolo si porti con divo-
ta, e decorosa processione a piedi della Vergine, subito l'aria si rassere-
na ed al contrario, se desiderano le piogge, quando il cielo n'è scarso,
colla stessa venerazione impetrano l'acqua.

Si sperimentò quanto valesse l'assistenza di Maria in quella terra
l'anno 1656 infausto a tutto il Regno per lo mal contagioso; perché
quantunque la Rotonda sia, come si disse, terra di passaggio da una
provincia all'altra, il che dovea cagionarvi gran danno per lo commercio,
con tuttociò la Vergine ne fu la custode; imperocché, portandosi mol-
tissimi forastieri appestati ad intercedere da Maria la desiderata salute,
restarono essi guariti, senza però che il lor male si attaccasse a veruno
de' cittadini. Che però la vicina terra di Vignanello per la grazia ricevuta
in tal pericolo, offerì libero, e gratuito il pascolo alli bestiami di detta
chiesa, come anche fé la terra di Laino, obbligandosi con pubbliche, ed
autentiche scritture alla perpetua osservanza di questa loro promessa.
Di non minore effetto fu l'assistenza di Maria a pro di quella terra
l'anno 1708, quando la notte delli 26 di gennajo si scosse orribilmente
la terra col tremuoto, sempre infausto alla Calabria tutta, in modocché
nella detta terra di Laino, ed in molti luoghi convicini, molti trovarono la
sepoltura fra' sassi; solo la Rotonda patrocinata dalla Consolatrice Si-
gnora non ebbe occasione di piagnere un solo suo cittadino; onde po-
tranno con verità cantare, che Maria è quella, che *Consolatur nos in om-
ni tribulatione nostra*. Estratta da relazione del vescovo come sopra.

2

BNNa, ms. XIV D 39, R. M. GAUDIOSO, *Descrizione della provincia
di Basilicata fatta per ordine di Sua Maestà, che Dio guardi, da don Ro-
drigo Maria Gaudioso, avvocato fiscale proprietario della Regia Udienza
di detta provincia*, [1736], f. 209.

Per noi qui sottoscritti sindaco, ed eletti al reggimento di questa
terra di Rotonda provincia di Basilicata in esecuzione dell'ordine circola-
re di don Rodrigo Maria Gaudioso fischale della Regia udienza di detta
provincia si fa piena ed indubitata fede, etiam cum juramento (...)
qualmente questa terra di Rotonda è situata in luogo di montagna,
lontano dalla marina, è rivolta a mezzogiorno, e l'habitanti della medesi-
ma sono in circa di numero 1.500.

Non vi sono conventi di regolari, e vi è una parrocchia di preti secolari sottoposti al vescovo di Cassano, e detti preti si sostentano con i frutti dei lasci(ti) pij, per i quali si hanno in obbligo di celebrarne le messe. Intorno alle rendite di detto vescovo non siamo intesi quante siano.

L'utile padrone di questa predetta terra è l'eccellentissimo signor principe di Bisignano per quanto possiamo sapere vi ha di rendita annui docati settecento incirca. Il territorio è montuoso, et angustissimo, che produce pochi grani, e vini, che scarsamente basta per mantenimento de' cittadini e circa l'intrate delli medesimi questi per esser miserabili non esercitano mercature, ma si mantengono con la coltura del territorio.

L'entrate regie st'hanno descritte in Regia Camera; questa predetta terra è governata dall'ufficiale volgarmente detto governatore ed in fede della verità n'habbiamo fatto scrivere la presente per mano del nostro ordinario cancelliere sotto scritta da sue proprie mani e roborata col solito sugello di questa università Rotonda 29 maggio 1735.

Carlo di Lorenzo sindaco fo fede come sopra
Pietro Passaro capo eletto fo fede come sopra
Giuseppe < > eletto fo fede ut supra

3

ASNa, *Direzione generale di Ponti e strade. I numerazione, 231, inc. 43 – Lavori fatti dal partitario Francesco Bellino per la formazione della nuova strada dalla porta del Castelluccio di Basilicata ad andare al fiume Lago in tenimento di Rotonda, principiati nel mese di Giugno 1788, f. 45 [1788].*

Tutta la strada che porta dal Castelluccio fino alla Rotonda è della lunghezza di palmi 36.949, o siano miglia cinque e palmi 1.949.

Di tutta la descritta estensione ne è compita dalla porta del Castelluccio palmi 10.050 o sia miglio uno, e palmi 3.050 con quattro ponticelli, e questo tratto è prima di arrivare al fiume Lago.

Dopo detto fiume vi è di strada compita con solo brecciale palmi 2484; e con ossatura e bracciali palmi 2476. Sicché la strada fatta è in tutto palmi 14.916, o siano miglia due, e palmi 916.

4

ASNa, *Direzione generale di Ponti e strade. Serie Giunta e Sovrintendenza delle Strade, 184, ff. n. n. [1791] – Ristretto sullo stato delle strade dal 1784 al 1790.*

La strada di Calabria incomincia dalla colonna milliararia eretta fuori il ponte della Maddalena e deve estendersi fino a Reggio (...). La direzione, fu stabilito, dover essere presso a poco la medesima di quella che un antico uso, e le convenienze del traffico e delle popolazioni avevano fissata, e che trovasi di poco deviata da quella descritta nell'itinerario militare dell'imperatore Antonino. Secondo questa direzione, quasi sempre coll'opportuno incontro di un paese per ogni posta passa la medesima (...) per (...) Auletta, Polla, Atena, Sala, Casalnuovo, Lagonegro, Lauria, Castelluccio, Rotonda, Morano, Castrovillari, Cosenza (...). La porzione finora compiuta in continuazione giunge fino a Lagonegro per la distanza dalla capitale di circa miglia cento, ma si lavora con celerità per tutta l'estensione fino a Morano. (...)

Dalla terra di Castelluccio sino alla Rotonda – Nell'anno 1789 si è potuta intraprendere con anticipazione la costruzione di questa strada, e sin'ora se ne sono fatte circa miglia cinque, con le seguenti fabbriche, costrutti n.º 2 ponti reali uno de quali non è terminato, e nove ponti fra grandi, e piccoli, ed un muro per chiudere un giardino aperto nella formazione della strada, con una gaveta. Ammannito porzione del materiale per il ponte reale da costruirsi per il fiume Lago. Si è fatto un muro per il sostegno dell'arginato prima di arrivare suddetta terra di Rotonda. (...) si è terminata la strada dalla suddetta terra di Rotonda sino al fiume Serico ch'è un miglio, e alquanto di parte piana. Si sono terminati i ponticelli e gavete in detto luogo. (...) quest'anno (...) si compirà quella [*strada*] di Castelluccio al fiume Bianco, con le fabbriche, e si anderà avanzando quella della Rotonda.

5

F. SACCO, *Dizionario geografico – istorico - fisico del Regno di Napoli*, III, Napoli 1796, p. 223.

Rotonda. Terra nella provincia di Matera ed in diocesi di Cassano, situata alle falde d'un monte, d'aria salubre, e nella distanza di sessanta miglia incirca dalla città di Matera, e di cento ventidue da Napoli, che si appartiene in feudo alla famiglia Sanseverino, principe di Bisignano. Sono da osservarsi in quest'antica terra, la quale, secondo Giuseppe Antonini, si vuole essere l'antica Nerulo, una chiesa parrocchiale di mediocre disegno; uno spedale, ove si allevano gli esposti; due monti di pietà, per varie opere pie; e cinque confraternite laicali sotto l'invocazione del Sacramento, dell'Annunciata, del Rosario, del Carmine, e di Sant'Antonio. Il suo territorio produce grani, granidindia, frutti, vini, olj, castagne, ghiande, e pascoli per bestiami. Il numero de' suoi abitanti ascende a duemila ottocento e due sotto la cura spirituale d'un arciprete.

L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico - ragionato del Regno di Napoli*, VIII, Napoli 1805, p. 76.

Rotonda, terra in provincia di Basilicata, in diocesi di Cassano, distante da Matera miglia 70, 50 da Cosenza, e 20 dal mare. È situata in un monte, ove respirasi buon'aria, e tiene un molto esteso territorio. Confina con Mormanno, Laino, ed è quasi tutto circondato da' fiumi Serico, e Lago, quali danno delle buone trote, ed anguille, scaricandosi nel mare della Scalea. Vi si vede un castello diruto. È piantato il territorio di vigneti, oliveti, celsimori, e castagni. Gli abitanti ascendono a circa 2500 addetti all'agricoltura, ed alla pastorizia, facendo qualche commercio di animali pecorini, caprini, e neri. Vi è un ospedale. La tassa del 1532 fu di fuochi 202, del 1545 di 291, del 1561 di 332, del 1595 di 245, del 1648 di 200, e del 1669 di 115. Nel 1415 si possedea da Angelillo e Massello Scannasorece di Napoli, che l'aveano comprata dalla regina Giovanna II. Nel 1419 si avea da Ruggiero Sanseverino. Nel 1606 la comprò Ferrante Sanseverino conte della Saponara dal principe di Bisignano. In oggi però si possiede anche dalla famiglia Sanseverino de' principi di Bisignano.

BNNa, ms. Bibl. Prov. 18/II, D. COLELLA, *Memoria militare o siano osservazioni per la difesa del Regno di Napoli. Copia 3*, p. 56 [1818].

49 – Linea della grande strada delle Calabrie

Dal Sele parte qual linea perpendicolare la strada, che forma il gran camino delle Calabrie. Questa sino al Coscile passando in una continua combinazione di valli, acquista l'importanza della miglior linea militare. I passi che mano mano s'incontrano, principalmente quelli di Capestrino, di Castelluccio, di Lagonegro, di Lauria, la Rotonda, ed altri offrono vantaggi tali, da poter essi soli bastare per impedire al nemico qualunque accesso nelle Calabrie, delle quali possono chiamarsi le chiavi. Tra questi, si contraddistinguono quelli della valle di S. Martino, Campo Tenese, e Rivolte di Morano.

50 – Valle S. Martino

Passata la Rotonda si entra nella famosa valle di S. Martino, dell'estensione di circa tre miglia. D'ambo i lati viene essa garantita d'altissimi dirupi, che ne impediscono qualunque altro ingresso. Non

evvi che una sola strada praticabile difficilissima a percorrere sotto il fuoco della sola fucileria, per trovarsi in un perfetto *defilé*.

51 – Campo Tanese

Campo Tanese è una grande pianura di forma ellittica, nel fondo affatto di una valle, racchiuso d'ogni intorno da rupi, e sassi tagliati a picco. Non evvi, che una sola difficilissima stretta per entrarvi, ed un'altra del pari per sortirvi. Si ricorda di fare attenzione all'importanza di uno scoglio altissimo, che si trova alla dritta della strada, e l'cui piede va a finire nell'uscita opposta, che può assicurare, occupandone la sommità, il possesso della valle.

51 bis – Rivolte di Morano

Sortendo da Campo Tanese, s'incontrano le rivolte di Morano più terribili ancora delle strette della valle di S. martino, giacché bisogna percorrere l'unico camino, che vi esiste sul pendio della montagna, le di cui vette la difendono da un lato, mentre l'altro viene assicurato da orridi, e spaventevoli precipizj. Queste tre fortissime, cioè Valle S. Martino, Campo Tanese, Rivolte di Morano, difese da pochi montanari, e da qualche compagnia di Cacciatori, possono assolutamente arrestare i progressi di una armata, e non bilancerei di chiamarli le Termopili delle Calabrie, se tra i bravi Calabresi, che posseggono in certo modo le qualità degli Spartani, nascessero i Leonida.

8

L. PETAGNA, *Viaggio in alcuni luoghi della Basilicata e della Calabria Citeriore effettuato nel 1826*, Napoli 1827, pp. 43-45.

Lasciato il Mercuri, ci disponiamo ad ascendere la salita di Rotonda, la cui asprezza è compensata dalle belle piante che pendono da quelle rupi. I rosei fiori dell'*Asperula calabrica*, e le azzurre corolle della varietà irsuta di *Campanula fragilis* spiccano sulla bianca roccia di cui questo monte è composto. La situazione di Rotonda è delle più pittoresche e ridenti; essa è ben definita dal suo nome, giacché occupa una isolata montagna, tutto all'intorno della quale, in anfiteatro disposte, fino alla cima le sue abitazioni si allogano. La piazza che la consolare attraversa ha l'aspetto d'una deliziosa terrazza. Essa è ornata di buone botteghe, che possono servir del caffè e de' gelati. Per meglio goderne l'orizzonte bisogna ascendere sul terrazzino del locandiere Paonessa. Libero lo sguardo domina da quel punto la sottoposta vallata, nel cui fondo serpeggia con argentei giri il Mercuri. Quindi le colline, che in vari

gradi elevandosi, danno la mano ai soprapposti monti, che si avanzano al Sud - Est verso Campotenese, e si disegnano a mezzogiorno sull'azzurro fondo del cielo. Addossati al paese sono i monti della regione settentrionale, che comprende le più basse falde de' monti di Rubbia, e del Pollino. Assai popolato scorgesi questo paese, soprattutto di sciame di fanciulli, che sulla gran piazza si adunano, inoperosi ed ai viaggiatori molesti. (...)

La strada fuori Rotonda è bellissima, e tutto vi è coltivato come non si può meglio. La quantità di acqua, che scende da vicini monti è col più grande accorgimento impiegata nelle irrigazioni; né vi è parte di quell'esteso territorio, che l'industria degli abitanti non abbia reso irrigabile. Vi lussureggia perciò il granone; ma più di tutto ci siamo compiaciuti a vedervi estesamente coltivato il *pomo di terra*, che una delle nostre guide, per nome Michele Ferrara ci assicura di avervi introdotto il primo, circa venti anni fa.

Lungo la strada incontriamo a sinistra un edificio considerevole, che ci si è detto essere un Ospedale di proietti, col titolo di S. Maria della Consolazione. Quivi, l'estensione del locale comportandolo, gioverebbe rinchiudere in Orfanotrofio tutta quella truppa di fanciulli, che cresce all'ozio e all'ignoranza.

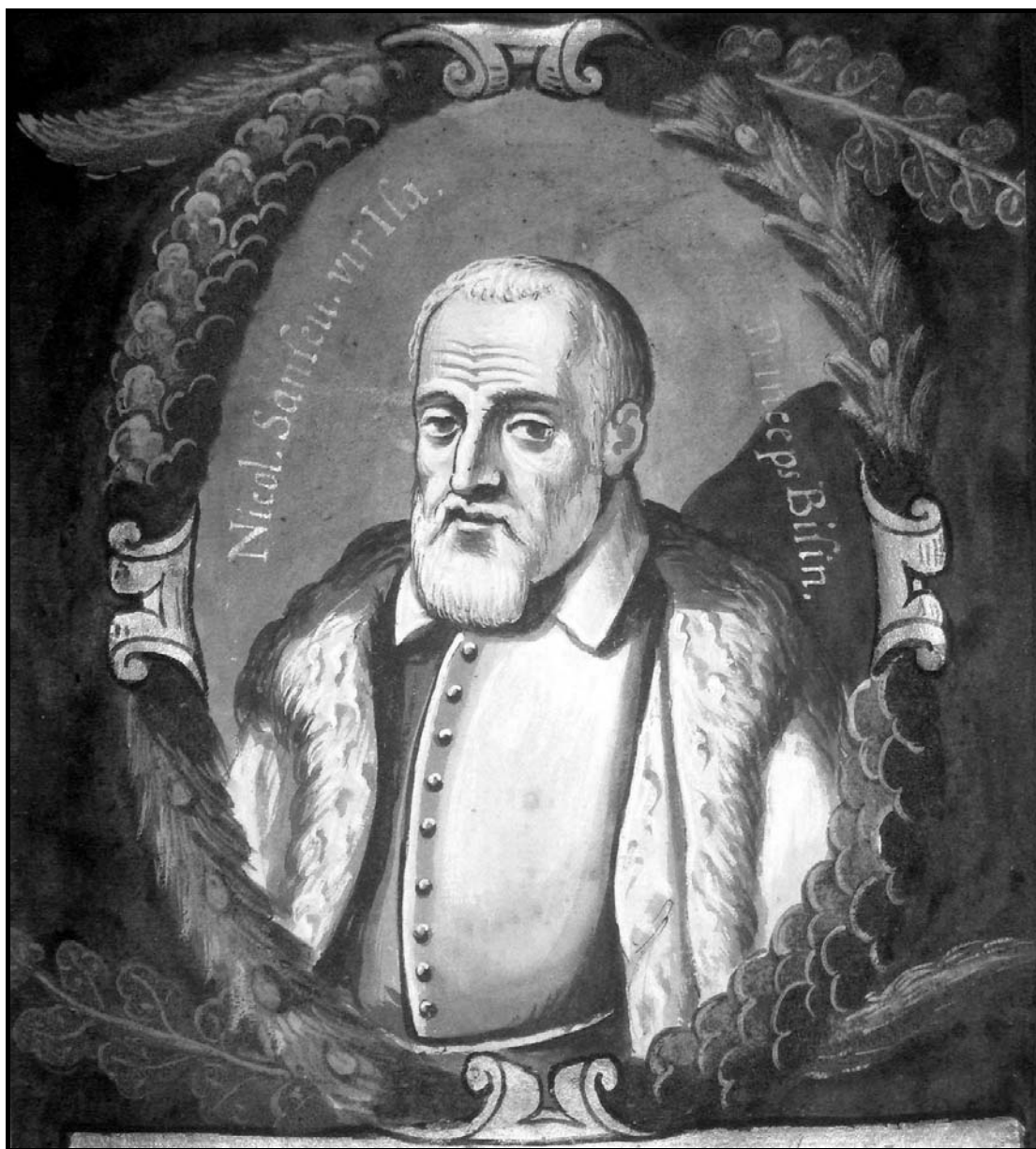


Fig. 1 – Ignoto, Nicolò Bernardino Sanseverino, da G. B. MASCOLO, *Isabellae Feltriae Roboreaeque Principissae Bisiniani Ducis Urbinatium sororis parentalia a patribus Societatis Iesu in templo domus professa B. M. soluta Neap. anno MDCXIX*, [1619], Napoli, Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”.



Fig. 2 – F. Cassiano de Silva, La Vergine e le dodici province del Regno di Napoli, da S. MONTORIO, *Zodiaco di Maria ovvero le dodici provincie del Regno di Napoli ...*, Napoli 1715

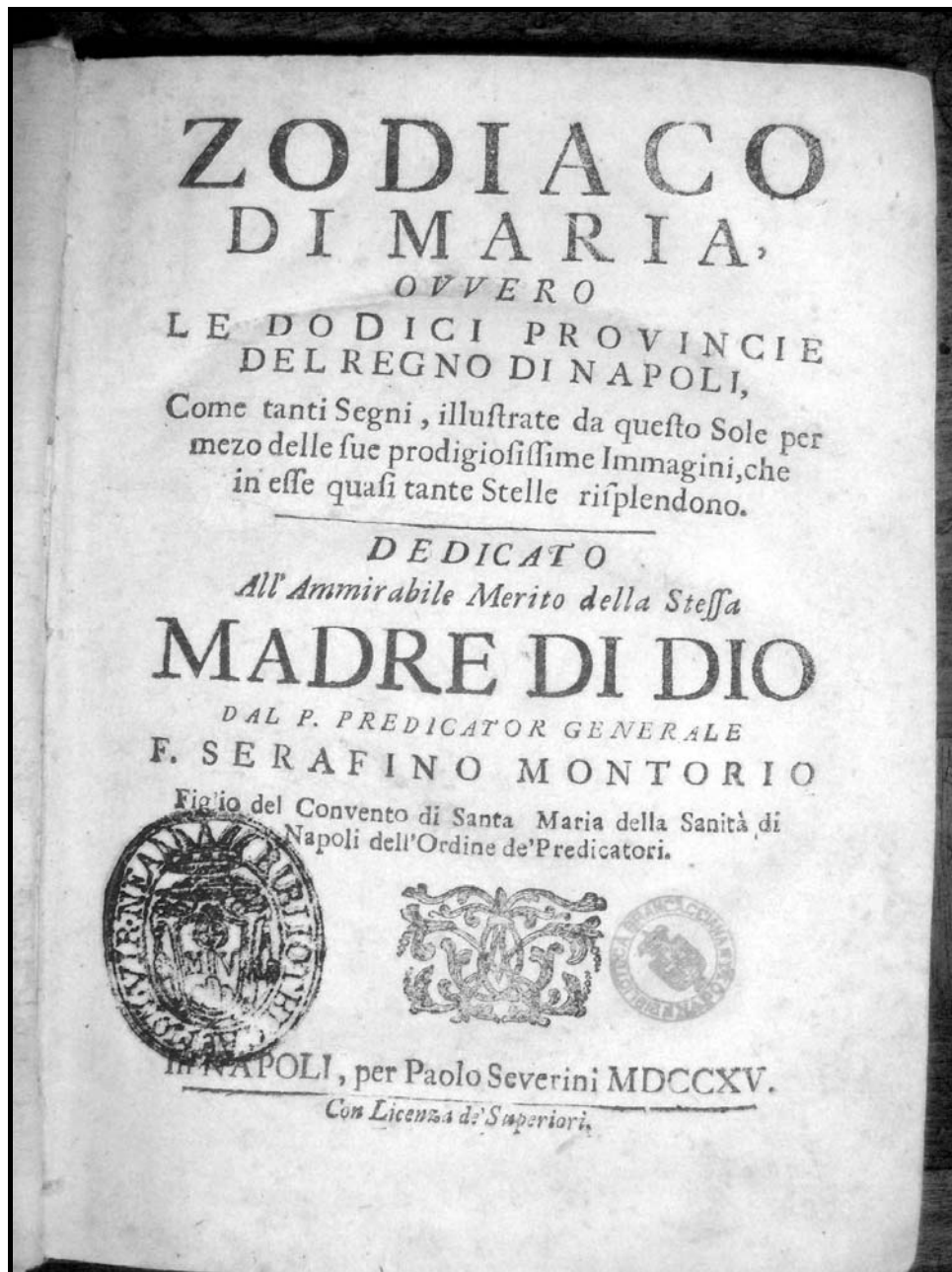


Fig. 3 – S. MONTORIO, *Zodiaco di Maria ovvero le dodici provincie del Regno di Napoli ...*, Napoli 1715, frontespizio.

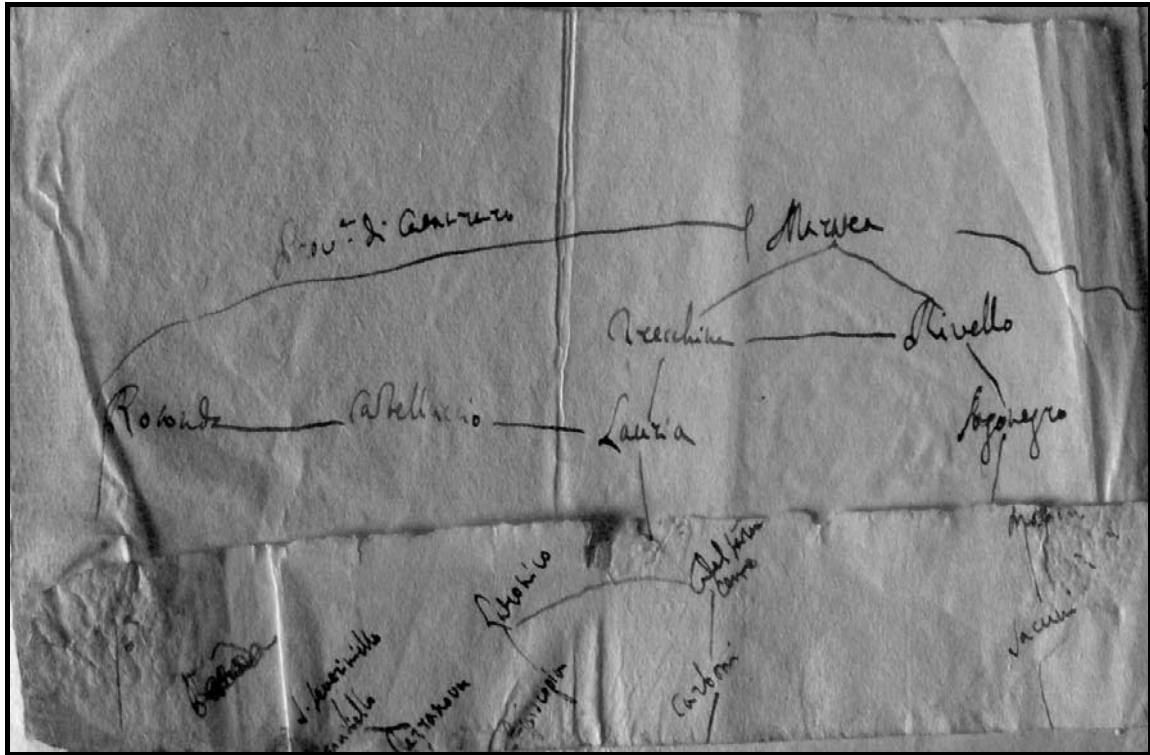


Fig. 4 – Viabilità della parte meridionale della provincia di Basilicata, da R. M. GAUDIOSO, *Descrizione della provincia di Basilicata fatta per ordine di Sua Maestà, che Dio guardi, da don Rodrigo Maria Gaudioso, avvocato fiscale proprietario della Regia Udienza di detta provincia*, [1736], Napoli, Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”.

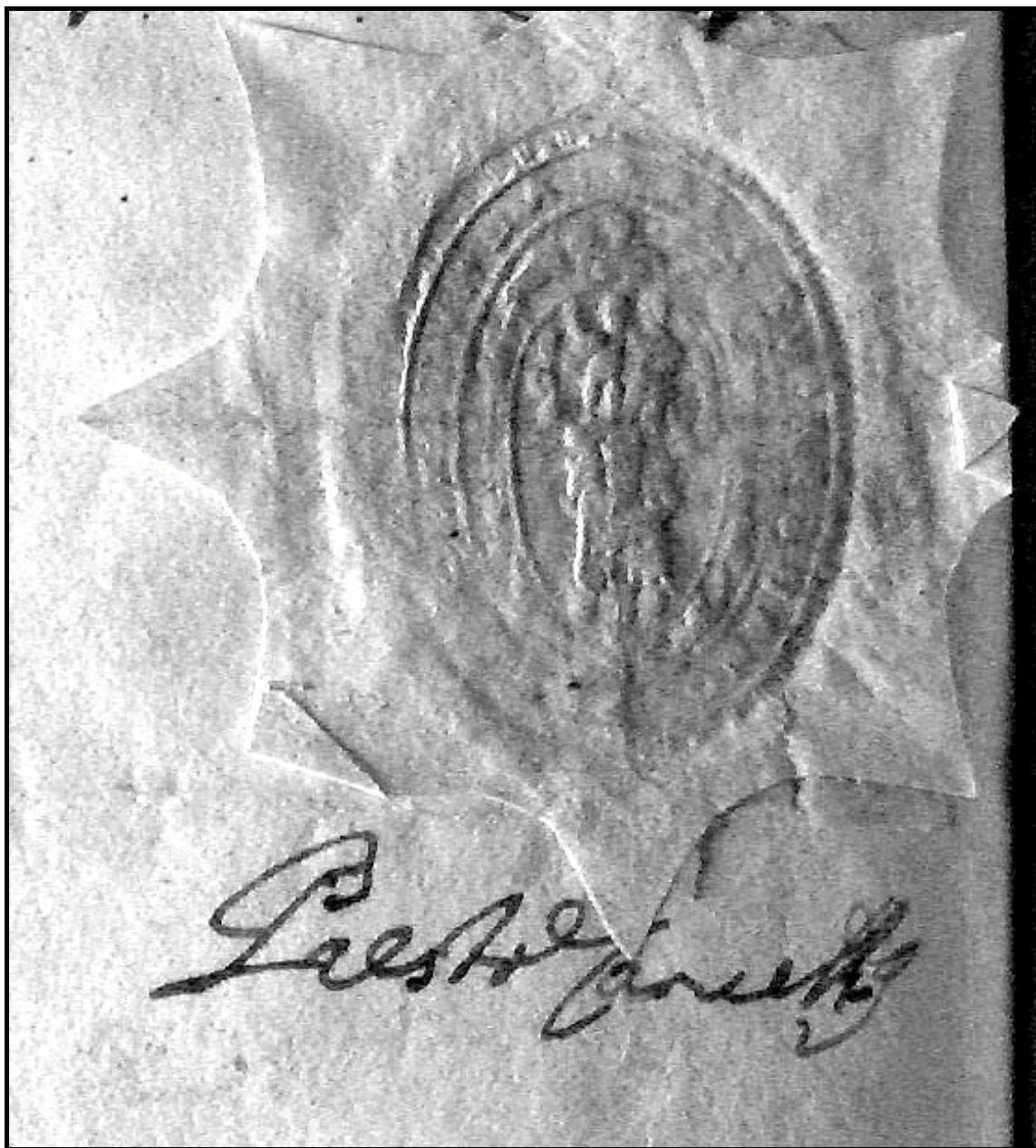


Fig. 5 – Sigillo con lo stemma dell'Università di Rotonda e la firma del cancelliere Giuseppe Presta, da R. M. GAUDIOSO, *Descrizione della provincia di Basilicata*, [1736], Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III".

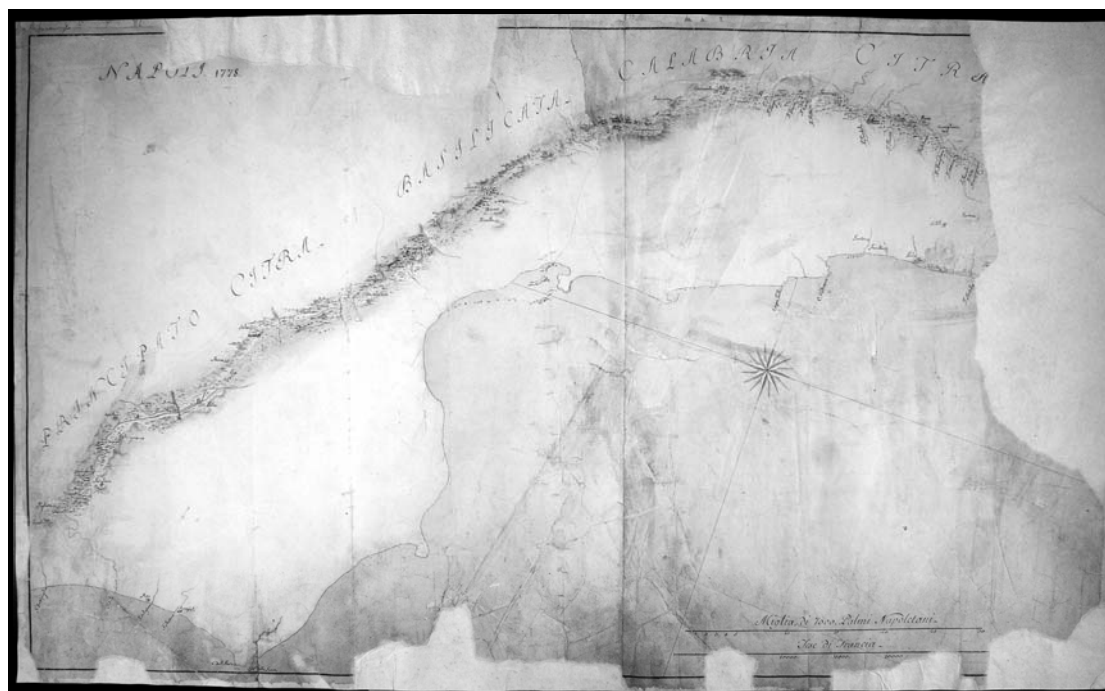


Fig. 6 – Ignoto, Progetto per la strada delle Calabrie [1778], Napoli, Archivio di Stato.